

Circa due secoli e mezzo fa, nel 1768, due ricercatori della Manifattura reale di Sèvres scoprivano presso Limoges il primo filone di caolino francese.

Dopo aver rivaleggiato con Meissen che produceva già dall'inizio del XVIII secolo la tanto ambita porcellana dura a base di caolino, Sèvres raccoglieva una nuova sfida nel campo delle arti decorative irradiando il gusto francese in tutte le corti europee e presso i grandi del mondo.

Da questo periodo, dal Veneto al Reame di Napoli, da Firenze al Vaticano, le porcellane di Sèvres sono state collezionate e hanno ornato molti palazzi allacciando vincoli profondi e continui tra i due versanti delle Alpi. Oggi, le collezioni del Vaticano, quelle del Palazzo del Quirinale a Roma, del Palazzo Pitti a Firenze, della Fondazione Querini-Stampalia a Venezia, del Museo Reale a Napoli e del Museo di Capodimonte sono una testimonianza di questa passione e della ricchezza degli scambi.

La Manifattura di Sèvres, un tempo reale, poi imperiale e oggi nazionale, è sempre stata una referenza nel campo della ceramica, non solo perchè ha mantenuto la fabbricazione delle sue paste di porcellana, degli smalti e dei colori, ma anche perchè ha conservato i suoi mestieri artigianali, che costituiscono un ineguagliabile patrimonio immateriale trasmesso di generazione in generazione dal XVIII secolo.

L'Italia conosce più la Manifattura nazionale di Sèvres per le sue forme e i suoi decori sovrabbondanti dei secoli scorsi. Offrire un altro sguardo su Sèvres attraverso la sua produzione del 20° secolo e quella di questi ultimi anni, mostrare la modernità delle forme sgorganti dalle varie ricerche dei più grandi artisti, che hanno anche attinto ispirazione dalla straordinaria tavolozza di colori – come quelli scelti da Ettore Sottsass – questo è l'intento della mostra di Sèvres in Italia.

Sono particolarmente felice che la mostra sia presentata a Roma nella splendida cornice di Palazzo Caffarelli, ma anche al Museo internazionale di Faenza, culla della ceramica, città delle maioliche che tanto hanno ispirato i nostri creatori.

D'altronde non va dimenticato che il grande orafo del re Luigi XV, Duplessis padre (che si chiamava in realtà Giovanni-Claudio Ciambellano ed era nato a Torino negli anni novanta del diciassettesimo secolo) è stato uno di coloro che hanno maggiormente contribuito al successo della Manifattura - poichè ha creato la maggior parte delle forme dal 1747 al 1774 - così come ha fatto tra il 1994 e il 2006, il grande designer italiano Ettore Sottsass.

Desidero esprimere la mia gratitudine ai membri del Comitato d'onore, ai curatori, agli archivisti ai tecnici d'arte della Manifattura e agli artisti che hanno portato a termine questo magnifico progetto.

Christine Albanel
Ministro della Cultura e della Comunicazione